

# POESIE

di

Guido Ceronetti

POESIE, 37

*Questa cosa che attrista, dentro il corpo  
Adorata, e vergogna di ciascuno  
(La tua essenza nascosta è un lazzaretto  
Una faccia rinchiusa di colpita)  
La piaga sordida dell'io umano,  
Tanto gravi voragini in un solo  
Scarso e la solitudine di un nome,  
Ricorderai che ti ha tenuto in pugno?*

*Il grande orrore della faccia umana  
È questa faccia dentro conficcata  
Che con la vita orribile si bacia;  
L'ulcera lamentosa e sconosciuta  
Nei corpi i cieli della tenerezza  
Incide e slabra, un rigagnolo stinto  
Sulla notte dell'anima avvilita  
Testa le luci sacrificate*

*Ricorderai com'era stretto il cuore?  
In un'arida gola naufragata  
Dall'alto era gettata una misura  
Di chiaro e crudelmente si rompeva  
Sul fondo che non vedono occhi umani,  
E piangerai sul tuo feroce grumo  
Quando avrai tra le dita la strettura  
Che è stato, ombra di un'ombra senza cosa?*

#### FRAMMENTO

*E sai tu dove, carezza, fede  
Tra infinite cadute ancora viva,  
E sopra quali inferni e buie cose  
Carezza umana scendi, lebbrosa  
Carne a pulire, tu valorosa?*

#### L'APPARTAMENTO

##### I

*Cose patite inalienabilmente  
La memoria non sia ruga nel vento  
A tracciarle, per musica dolente  
Entri la punta nel grande lamento*

*In decomposti avvicendamenti  
Notturni (un incubo tra i più pazienti)  
Sempre ritorna quell' Appartamento*

*Estrarne il giorno dopo qualche rosa  
Potessi prima che ritorni ancora  
La notte animalmente a incappucciarmi,  
La sua liscia parentesi infruttuosa  
Mettere in credi, nudità e verdetti,  
Tendere alla sua attesa insoddisfatta,  
Scrutare la sua nascita fangosa*

*Non trovo niente. I polsi nei bavagli  
Dei chiusi interni evasi e sguinzagliati,  
L'anima scoperchiata si ritrova  
La lingua persa sui muri cambiati*

*E vanno per le palpebre sforzate  
Le implacabili stanze contagiate  
Quasi madri irrisolte e le sorelle  
Raccolte in moltitudini curvate,  
I nutrimenti smorti riafferrati,  
Le raspate finestre spopolate*

*E allibiresti con marchio vivente  
Fissarsi in faccia così cocenti  
Soffocazioni e denudamenti,  
Le spente solitudini ineffate  
Cere di obliqui fraintendimenti  
Aprirti un buio da annaspamenti*

2

*Tutta nel vivo della sua morte  
L'alga inghiottita è più che mai buttata  
E ributtata sopra quelle stanze*

*Tra cui langue il suo arco di sbattuta,  
E da un torpore guarda d'inferriata  
Dove cerchi con mani spenzolanti  
L'immobile certezza lacerata*

*Di lei la cena che è consumata  
Nelle ore notturne più colmate  
È così piena che non c'è salvezza:  
Vedi che cosa un amore invecchiato  
Così invecchiato che non ha più inizio  
Diventi nel suo oggetto sprofondato*

*Sulle foglie dei roghi della morte  
Dov'era il suo respiro smateriato,  
Io caddi da misteri femminili  
Sorpresi a torto, con i fumi presi  
Come anelli alle braccia, interrogato  
Da lei ansiosamente se le avute  
Carezze un grande tutto erano state,  
E attorcigliato e quasi morente*

*Del puerile fissarsi in altri corpi  
Con i suoi vuoti alveoli la spelonca  
Si apriva e il suono di un'arma lenta  
Percuoteva le stanze spaventate;  
La poltiglia di lava e di saliva  
Che la chiudeva si è arrampicata  
Su mani e schiene male illuminate  
Per fame cieca di pene ignote,  
E su una sedia ciondola rimasta  
Quella innocente su nominata  
Padrona del suo campo, finalmente*

*Con la piena indecenza della vita  
 Cresciuta troppo, ai fedeli di allora  
 La verità si è accesa dell'aspetto,  
 E un occhio spesso e malauguroso  
 Si applica al vissuto perché muoia,  
 Ma è una dura materia le sparite  
 Cose che tocca il suo male ingrossato*

*Era bene coperto quando c'ero  
 Solo adesso che tutto si è impietrito  
 Il maleficio è emerso nella luce  
 Di dentro e si è allungato e si è ingrandito  
 E il suo bastone di randagio cieco  
 Rompe i vetri e le porte e s'introduce  
 E punta alla sua vittima stupita  
 Nel cuore di uno specchio senza luce*

*Dai balconi un odore di massacro  
 E nei deserti della cucina  
 Mani e astuzie di pavido a sottrarsi  
 E una materna onda senza voce  
 A cui non pesa il peso di qualcuno,  
 A un salto appena dalla paura  
 Le guida pronta dal suo disfarsi*

*Perché restassi là dopo più fossi  
 Saltati e giri verso l'ombra  
 Compiuti è languidezza cerebrale  
 Contraria al moto, di un punto adoratrice*

*Insensata, che tutto conduce  
Sui passi di un oracolo perduto  
Con poca luce a rassomigliarsi*

*Un alvo pettinato e decoroso  
È questo Appartamento silenzioso,  
Lettera che rispunta dalla buca  
Con scatto di coltello e di linguata,  
Un cranio mai tastato da Lombroso,  
Un genio nella carne sostanzioso*

*Si allarga e si restringe a fisarmonica  
Sprigionando le facce come schiuma  
Di musica vinosa disperata —  
Facce che sbatte come una follonica  
E si rimangia come un'infernata,  
E io gridando chiudo porte e porte  
Che senza grido scardina la Morte.*